

# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

## REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XIV Legislatura – Anno 2011

Trento, 3 ottobre 2011  
prof. n. 1876 Cons. reg.  
del 13 ottobre 2011

Alla Signora  
Presidente del Consiglio regionale  
S e d e

### MOZIONE N. 51/XIV

La popolazione nonesa appartiene storicamente, culturalmente e linguisticamente, (esistono studi fondati) alla minoranza ladina poiché deriva dall'innesto della civiltà e della lingua romana su quelle delle popolazioni retiche insediate sin dal sesto secolo a.C. nell'area della cultura "Fritzen-Sanzeno" di cui l'Anaunia era uno dei centri più fiorenti. Tale processo si è definitivamente compiuto con il conferimento agli Anauni della cittadinanza romana nell'anno 46 d.C.. Nella storia successiva la popolazione dell'Anaunia ha conservato la sua parlata reto-romanza, le sue peculiarità culturali e antropologiche e una forte consapevolezza della sua identità concretizzatasi nel corso dei secoli anche in speciali forme di autonomia territoriale. Nella seconda metà del diciottesimo secolo esiste una cospicua letteratura scritta in lingua ladino-nonesa, tuttora fiorente, alla quale sono si sono aggiunti vocabolari, grammatiche e innumerevoli saggi di linguisti italiani e stranieri, primo fra tutti il fondatore della linguistica reto-romanza, Graziadio Isaia Ascoli. La ladinità della valle è stata ufficialmente affermata anche in campo internazionale in note del governo austriaco dirette a contestare le rivendicazioni territoriali dell'Italia alla vigilia dell'entrata di quest'ultima nella prima guerra mondiale. Tale ladinità è sicuramente presente anche nella Valle laterale del Noce solcata dal torrente Rabies: quindi, come dimostrano anche molti storici e studiosi, esistono i presupposti culturali e linguistici per affermare la ladinità della valle.

Non intendiamo soffermarci sul fatto, che fin dalla seconda metà dell'ottocento e quindi dal nascere della questione ladina, la Val di Non e in parte quella di Sole, sono pacificamente considerate aree ladine, e lo sono state prima di tutti dal fondatore di questo ramo della linguistica, il grande studioso G.I. Ascoli.

A parte questo, valore decisivo assume la questione dei criteri in base ai quali un gruppo avente proprie caratteristiche linguistiche e culturali debba essere considerato o non, minoranza linguistica e quindi titolare di un serie di diritti e di benefici.

Ebbene, è consolidato principio che la appartenenza a un gruppo linguistico minoritario, non è attestata dalla autorità politica ma direttamente da quella parte di popolazione che si sente portatrice di quei valori linguistici e culturali di cui chiede la tutela. E ciò avviene attraverso censimenti in cui ogni cittadino, con dichiarazione diretta e segreta esprime o meno la sua appartenenza.

Ora questo censimento ha avuto luogo nel 2001. Da queste dichiarazioni di appartenenza sono emerse in Trentino due aree geograficamente ben delimitate, non intercomunicanti e caratterizzate da patrimoni linguistici e culturali tutti pacificamente appartenenti al campo delle lingue ladine, ma profondamente diversi fra loro anche perché risultanti da processi storici del tutto diversi.

Il censimento ampiamente pubblicizzato in Val di Fassa ha visto ivi dichiararsi ladini 7553 persone. Nella Valle di Non e nella parte di Val di Sole più vicina alla prima, dove invece deliberatamente nessuna pubblicità è stata data dalla Provincia a questo nuovo diritto spettante ai cittadini, il totale è stato comunque di 7596 cittadini, superiore quindi ai dichiaranti fassani. Ma alla somma delle valli del Noce è da aggiungere la grande maggioranza dei dichiaranti nel resto del territorio trentino che comunque sono inferiori alle mille unità.

Il totale nelle Valli del Noce supera quindi largamente le 8000 unità.

Vengono previsti tre Istituti culturali, tre commissioni toponomastiche, tre rappresentanze istituzionali, una Conferenza delle minoranze con il compito di coordinare tutti gli interventi in favore delle minoranze, e una autorità indipendente quale garante della osservanza dei loro diritti, che esercita anche le funzioni del

difensore civico. Viene ancora istituito in Provincia un apposito apparato burocratico per la promozione e la tutela delle minoranze linguistiche locali.

E' riconosciuto il diritto dei tre territori a una propria editoria nelle lingue minoritarie, all'accesso alle reti radio televisive con collegamenti anche a livello nazionale ed europeo e a stipulare convenzioni con emittenti radiotelevisive locali. E' garantito il diritto al rispetto della toponomastica nelle lingue locali.

C'è poi la parte finanziaria che aggiunge altri stanziamenti a quelli cospicui introdotti nel bilancio provinciale dalle disposizioni finora indicate.

E' infatti istituito un apposito fondo provinciale per supportare le più svariate iniziative per la tutela e lo sviluppo dei tre territori.

E' inoltre dichiarata esplicitamente operante per i tre territori, la norma di cui all'articolo 15 dello Statuto di autonomia il quale afferma "La Provincia di Trento assicura la destinazione di stanziamenti in misura idonea a promuovere la tutela e lo sviluppo culturale, sociale ed economico della popolazione ladina e di quelle mochena e timbra residenti nel proprio territorio, tenendo conto della loro entità e dei loro specifici bisogni."

La popolazione dei tre territori si aggira sulle diecimila unità, poco meno della consistenza della minoranza linguistica nonesa ladina considerata secondo la legge n. 482.

Su queste misure, come nonesi, e sulla base di una nostra concezione non burocratica della identità culturale, avremmo molto da eccepire, sia per il previsto abnorme proliferare di organi ed enti, sia perché le popolazioni che dovrebbero esserne le beneficiarie, saranno invece imprigionate in un onnipervasivo apparato burocratico assai poco trasparente, come in parte avviene già ora.

E' da aggiungere che in Val di Non la percentuale ha sfiorato il 20 per cento della popolazione. Infine negli anni successivi due terzi dei comuni della valle, in osservanza della legge statale 15-12-1999 n. 482, sul riconoscimento delle minoranze linguistiche storiche, hanno approvato deliberazioni in cui si dichiara che nei loro territori è insediata una popolazione appartenente al gruppo linguistico ladino dell'Anaunia.

Questa è la realtà incontestabile, e cioè che i ladini delle valli del Noce, portatori di una lingua e una cultura millenarie di impronta romano retica, assimilabile a quella dei retoromanzi del cantone svizzero dei Grigioni, sulla base del censimento ufficiale, sono la più consistente minoranza linguistica ladina del Trentino. Inoltre i ladini della Valli di Noce sono stati gravemente penalizzati, o meglio tutto il mondo della ladinità, perché è stata sottratta la sua rappresentanza tra i segretari questori dell'ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, con la legge n. 3 - 14 aprile 2011, con articoli sibillini dalla formulazione ambigua e di insidiosa interpretazione.

Affrontando nel merito la questione del diritto, che la nuova legge sopprime, del gruppo linguistico ladino a far parte del collegio dei Segretari questori, si rileva da una parte che esso è la derivazione di un principio costituzionale, e dall'altro, che è essenziale fattore di equilibrio nei rapporti costituzionali fra i tre gruppi linguistici e quindi limite alla potestà legislativa sia della Regione che dello stesso Stato a sensi dell'articolo 4 dello Statuto.

L'articolo in questione consente però che qualora ci sia il consenso del Gruppo Linguistico maggiore, cui spetterebbe la nomina pro tempore del Presidente, possa essere eletto alla Presidenza, possa essere eletto alla Presidenza anche un Consigliere appartenente al Gruppo Linguistico Ladino.

Deve essere garantita, come prevedeva la legge di 60 anni fa, 1952, la rappresentanza nel collegio dei Segretari Questori di tutti e tre i Gruppi Linguistici, in forza del principio statutario della pari dignità degli appartenenti a ciascuno dei tre gruppi ed del conseguente diritto di ciascuno di essi ad essere rappresentato all'interno degli organi collegiali delle istituzioni autonomistiche.

Le funzioni dei Segretari Questori sono determinate dal regolamento interno del Consiglio regionale previsto da uno specifico articolo (l'articolo 31 dello Statuto speciale) che per unanime parere della dottrina assurge al ruolo di fonte normativa di rango costituzionale esclusiva ed autonoma rispetto alla legge regionale. Quale rilevanza esso abbia anche in materia di rapporti fra gruppi linguistici, emerge dallo stesso testo costituzionale dello Statuto il quale al secondo comma dell'articolo 31 recita: "il regolamento interno stabilisce anche le norme per determinare la appartenenza dei consiglieri ai gruppi linguistici."

Ora, le attribuzioni dei Segretari Questori quali vengono fissate dal regolamento, in particolare dall'articolo 4, sono di assoluta preminenza in relazione alla complessa attività di varia natura che la Assemblea legislativa deve svolgere. Basterà riportarne il testo: "I Segretari Questori sovrintendono alla redazione del processo verbale delle sedute pubbliche e redigono quello delle sedute riservate, tengono nota dei Consiglieri iscritti a parlare, danno lettura dei processi verbali, delle proposte e dei documenti, tengono nota delle deliberazioni, fanno appello nominale, accertano il risultato delle votazioni, vigilano sulla fedeltà del resoconto stenografico e coadiuvano in genere il Presidente per il regolare andamento dei lavori del Consiglio. Essi, inoltre, secondo le disposizioni del Presidente, sovrintendono al cerimoniale, alla polizia ed ai servizi interni del Consiglio."

È da aggiungere che costituendo essi la metà dell'ufficio di presidenza (gli altri membri sono il Presidente e i due Vicepresidenti.) essi hanno un peso decisivo nella approvazione dei bilanci, nella approvazione di regolamenti e in qualsiasi altra questione rilevante che riguardi la vita del Consiglio.

Il loro specifico ruolo di custodi e accertatori della regolarità e legittimità delle votazioni emerge ancor più quando queste assumono una importanza nevralgica nella vita della Istituzione. Si pensi al provvedimento per la modifica dello Statuto o alle votazioni che precedono la impugnazione di leggi regionali avanti la Corte Costituzionale per lesione, a sensi dell'articolo 56 dello Statuto, della parità dei diritti fra i cittadini dei diversi gruppi linguistici o delle caratteristiche etniche e culturali dei gruppi stessi. Cosa di grande rilevanza per un gruppo linguistico minoritario e sempre in lotta per difendere il suo ruolo, come quello ladino.

Nonostante la pluralità dei compiti di amministrazione attiva, quello prevalente del Segretario Questore, è ruolo di garanzia riguardo la corrispondenza fra la reale espressione della volontà della Assemblea e la sua formale manifestazione, e alla tutela dei diritti e degli interessi del gruppo linguistico ladino.

Un ruolo notarile anche, ma rapportato ad atti politici di natura apicale.

E questo ruolo di garanzia si inquadra nella logica che ispira le norme dello Statuto a tutela del gruppo, dei ladini della Regione. Esistono precise norme statutarie e dei decreti legislativi di attuazione a tutela non solo della parità dei diritti degli appartenenti al gruppo linguistico ladino in Regione e nelle due Province ma anche della garanzia del loro sviluppo culturale, economico e sociale.

Questo significa diritto di rappresentanza dei gruppi linguistici minoritari negli organi degli enti locali a sensi degli articoli 61 e 62 dello Statuto, ed altre norme, anche di attuazione, e una serie di garanzie di carattere giurisdizionale del tutto atipiche rispetto all'ordinamento giuridico italiano.

Però la principale istanza di garanzia delle minoranze ladine sono le assemblee legislative, sia per quanto riguarda i contenuti della legislazione anche nei loro riguardi, sia per quanto riguarda la tutela specifica, anche in sede giurisdizionale, della loro identità. Il diritto di rappresentanza nelle assemblee legislative regionale e provinciale era stato garantito. Esiste in Consiglio regionale un gruppo linguistico ladino, regolarmente costituito, composto da rappresentanti delle due Province.

Come già accennato, competono ai consiglieri regionali ladini tutti i poteri di iniziativa legislativa di controllo politico, di espressione di opinioni e di indirizzi politici propri della assemblea legislativa, ma anche garanzie specifiche a ristoro della loro condizione minoritaria.

Da quanto finora rilevato, emerge che le assemblee legislative (nella specie quella regionale), costituiscono il presidio centrale della tutela della minoranza nel Trentino Alto Adige, e che la sua partecipazione agli organi direttivi della stessa costituisce la concreta garanzia della sua vigile e attiva presenza nel concreto esplicarsi della attività politica e di alta amministrazione di questo organo.

Pertanto la estromissione del gruppo ladino dal collegio dei Segretari Questori del Consiglio regionale del Trentino Alto Adige, costituisce un vulnus agli assetti costituzionali dell'autonomia speciale.

Né tale conclusione può essere inficiata dal fatto che il terzo comma dell'articolo 30 dello Statuto stabilisce, anche se con una dizione meno esplicita della norma che garantisce la presenza del Segretario Questore ladino, che anche dei due vicepresidenti deve appartenere a questo gruppo.

Si è parlato di sovra rappresentazione del gruppo ladino nell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale. Ma tale rilievo non ha fondamento.

Si rileva che questa presenza è un dato costituzionale consolidato da decenni ed è nel contempo la risultante di una strategia di ordine costituzionale sulla quale i partiti autonomistici locali, i maggiori partiti nazionali, i governi e le associazioni culturali e linguistiche dei nostri territori, sono confluiti nel corso di un lungo e travagliato processo.

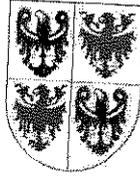
A conclusione di esso, si è riconosciuto al terzo e minoritario gruppo linguistico della Regione, quello che rappresenta le popolazioni originarie insediate nelle due province, un ruolo connettivo essenziale per tenuta complessiva delle istituzioni autonomistiche e per la convivenza delle popolazioni delle tre etnie, che ne è il presupposto.

Questo duplice riconoscimento trova ulteriore giustificazione nella esigenza di dare espressione alle diversità linguistiche e culturali che contraddistinguono ciascuna delle popolazioni ladine.  
Ciò premesso,

*il Consiglio regionale impegna la Giunta regionale*

a garantire un rappresentante appartenente alla minoranza linguistica ladina fra i Segretari Questori del Consiglio regionale del Trentino Alto Adige.

F.TO: I CONSIGLIERI REGIONALI  
**CATERINA DOMINICI**  
**MAURO OTTOBRE**  
**LUCA PATERNOSTER**



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XIV. Legislaturperiode – Jahr 2011

Trient, 3. Oktober 2011  
Prot. Nr. 1876 RegRat  
vom 13. Oktober 2011

An die Präsidentin  
des Regionalrates  
-----

**BESCHLUSSANTRAG NR. 51/XIV**

Die Bevölkerung des Nonstals gehört geschichtlich, kulturell und sprachlich (so wie fundierte Studien belegen) zur ladinischen Minderheit, da sie aus der Verschmelzung der romanischen Zivilisation und Kultur mit der seit dem sechsten Jahrhundert v. Chr. im Gebiet der „Fritzen-Sanzeno“ Kultur (von dem Anaunia eines der florierensten Zentren war) angesiedelten rätischen Bevölkerung hervorgegangen ist. Dieser Prozess fand mit der im Jahr 46 n. Chr. erfolgten Zuerkennung des römischen Bürgerrechtes an die Anaunia ihren Abschluss. In der Zeit danach hat die Bevölkerung von Anaunia ihr rätoromanisches Idiom, ihre kulturellen und anthropologischen Besonderheiten und ein starkes Identitätsbewusstsein beibehalten, das im Laufe der Jahrhunderte in besonderen Formen der Selbstverwaltung des Gebietes seinen Niederschlag gefunden hat. In der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts existierte eine umfassende schriftliche Literatur in der ladinischen Sprache des Nonstales, die auch jetzt noch blüht. Zudem sind zahlreiche Wörterbücher, Grammatiken und unzählige Essays italienischer und ausländischer Linguisten zu nennen, allen voran jene des Gründers der rätoromanischen Sprachwissenschaft, Graziadio Isaia Ascoli. Der ladinische Charakter des Tales ist auch auf internationaler Ebene in Schreiben der österreichischen Regierung erwähnt, mit denen die Gebietsansprüche Italiens zu Beginn des Ersten Weltkrieges beanstandet wurden. Dieser ladinische Charakter ist ohne Zweifel auch im Seitental des Noce (Nonsbach), durch das der Bach Rabies fließt, vorhanden. So wie dies auch viele Geschichtsforscher und Gelehrte belegen, bestehen die kulturellen und sprachlichen Voraussetzungen, um den ladinischen Charakter des Tales anzuerkennen.

Hervorgehoben werden soll, dass seit der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts - und demnach seit der Entstehung der Ladinerfrage - das Nonstal und zum Teil auch das Val di Sole-Tal (Sulzberg) als ladinische Gebiete angesehen worden sind, und das allen voran vom Gründer dieses Teilbereichs der Linguistik, dem großen Gelehrten G.I. Ascoli.

Abgesehen davon, ist die Frage der Kriterien entscheidend, aufgrund welcher eine Gruppe, die eigene sprachliche und kulturelle Eigenheiten nachweisen kann, als sprachliche Minderheit anerkannt werden soll oder nicht, da damit der Anspruch auf eine Reihe von Rechten und Vergünstigungen verbunden ist.

Es ist ein eingebürgerter Grundsatz, dass die Zugehörigkeit zu einer sprachlichen Minderheit nicht von den politischen Behörden attestiert wird, sondern direkt von Seiten der Bevölkerung, welche jene sprachlichen und kulturellen Werte verkörpert, um deren Schutz sie ersucht. Dies erfolgt aufgrund von Volkszählungen, im Rahmen welcher jeder Bürger in einer geheimen Erklärung seine Zugehörigkeit bescheinigt oder auch nicht.

Genannte Volkszählung ist im Jahr 2001 durchgeführt worden. Aus diesen Zugehörigkeitserklärungen sind im Trentino zwei geographisch klar umrissene Gebiete hervorgegangen, die nicht miteinander in Verbindung stehen, die jedoch ein sprachliches und kulturelles Erbe aufweisen, das dem Bereich der ladinischen Sprachen zuzuordnen ist, wenngleich sie sich voneinander stark unterscheiden, was auf völlig unterschiedliche geschichtliche Entwicklungen zurückzuführen ist.

Im Rahmen der Volkszählung, für die im Fassatal viel geworben wurde, haben sich 7.553 Personen als Ladinier erklärt. Im Nonstal und in jenem Teil des Sulzbergs, der erstgenanntem Tal näher liegt, wo die Landesverwaltung ganz bewusst nicht für dieses neue, den Bürgern zustehende Recht geworben hat, haben sich insgesamt 7.596 Bürger, also weit mehr als im Fassatal, ladinisch erklärt. Der Gesamtanzahl der Ladinier in den Noce-Tälern muss noch der Großteil der im restlichen Landesgebiet abgegebenen Erklärungen hinzugefügt werden, die jedoch keine 1.000 Personen umfassen.

Die Anzahl in den Noce-Tälern übersteigt somit ganz entschieden die Summe von 8.000 Menschen.

Es wurden drei Kulturinstitute, drei Toponomastikkommissionen, drei institutionelle Vertretungen und eine Minderheitenkonferenz eingesetzt, welcher die Aufgabe der Koordinierung der Maßnahmen für die Minderheiten übertragen wurde; zudem wurde eine unabhängige Behörde als Garant für die Einhaltung der Rechte der Minderheit eingesetzt, welche auch den Aufgaben des Volksanwaltes nachkommt. Außerdem wurde auf Landesebene ein eigener Verwaltungsapparat für die Förderung und den Schutz der örtlichen Sprachminderheiten eingerichtet.

Den drei Gebieten wird das Recht auf die Herausgabe einer eigenen Zeitung in der Minderheitensprache, der Zugang zu Rundfunk und Fernsehen mit gesamtstaatlichen und europäischen Anschlüssen zuerkannt und außerdem können sie Vereinbarungen mit örtlichen Rundfunk- und Fernsehstationen abschließen. Das Recht auf Wahrung der Toponomastik in den örtlichen Sprachen wird zugesichert.

Hinzu kommt noch die finanzielle Seite, die eine Aufstockung der Mittel beinhaltet, die bereits aufgrund der dargelegten Bestimmungen im Landeshaushalt vorgesehen worden sind.

So ist ein eigener Landesfonds zur Unterstützung der unterschiedlichsten Initiativen für den Schutz und die Weiterentwicklung der drei Gebiete eingerichtet.

Zudem wurde die Wirksamkeit der im Art. 15 des Autonomiestatuts verankerten Bestimmung ausdrücklich auch auf die drei Gebiete ausgedehnt. Diese sieht Folgendes vor: „Die Provinz Trient sichert die Bereitstellung von genügend Mitteln, um den Schutz und die kulturelle, soziale und wirtschaftliche Entfaltung der in der Provinz wohnhaften Ladinier, Fersentaler und Zimbern unter Berücksichtigung ihrer Anzahl und ihrer besonderen Erfordernisse fördern zu können.“

Die Bevölkerung der drei Gebiete zählt an die 10.000 Menschen, etwas weniger als die laut Gesetz Nr. 482 anerkannte ladinische Sprachminderheit des Nonstales.

Was diese Maßnahmen anbelangt, haben wir Nonstaler, die wir eine nicht bürokratische Auffassung der kulturellen Identität haben, einiges auszusetzen: So beanstanden wir einerseits die abnormale Schaffung von Organen und Körperschaften, andererseits kritisieren wir den Umstand, dass sich die Bevölkerung, die einen Nutzen davon haben sollte, von einem alles durchdringenden, zum Teil schon jetzt wenig durchschaubaren bürokratischen Apparat erdrückt fühlt.

Hinzugefügt werden muss, dass im Nonstal die Ladinier fast 20 Prozent der Bevölkerung stellen. In den auf den Erlass des Staatsgesetzes Nr. 482 vom 15. September 1999 über die Anerkennung der geschichtlichen Sprachminderheiten folgenden Jahren haben zwei Drittel der Gemeinden des Tales in Einhaltung des genannten Gesetzes Beschlüsse gefasst, in denen erklärt wird, dass auf ihrem Gebiet Menschen leben, die der ladinischen Sprachgruppe des Nonstals (anaunisch) angehören.

Unbestreitbar ist somit die Tatsache, dass die Ladinier der Noce-Täler, welche eine tausendjährige Sprache und Kultur romanisch-rätischer Prägung aufweisen, die mit dem im Schweizer Kanton Graubünden gesprochenen Rätoromanisch vergleichbar ist, ausgehend von den Daten der offiziellen Volkszählung die zahlenmäßig stärkste ladinische Sprachminderheit des Trentino sind. Doch die Ladinier der Noce-Täler oder besser gesagt die gesamte ladinische Gemeinschaft ist schwer benachteiligt worden, da ihr die Vertretung unter den drei Präsidialsekretären im Rahmen des Regionalratspräsidiums mit dem Gesetz Nr. 3 vom 14. April 2011 verwehrt worden ist, welches zweideutige Formulierungen beinhaltet und verfängliche Interpretationsmöglichkeiten zulässt.

Wenn man nun auf die Frage des Rechtes der ladinischen Sprachgruppe, der Gruppe der Präsidialsekretäre anzugehören, welches das neue Gesetz ihr abspricht, eingeht, muss einerseits festgehalten werden, dass sich dieses aus einem Verfassungsgrundsatz ableitet, andererseits einen grundlegenden Faktor für die verfassungsrechtlichen Beziehungen unter den drei Sprachgruppen darstellt, so dass in diesem Punkt die Gesetzgebungsbefugnis sowohl der Region als auch des Staates im Sinne des Art. 4 des Statuts eingeschränkt ist.

Der diesen Bereich regelnde Artikel des Autonomiestatuts sieht jedoch vor, dass mit der Zustimmung der stärksten Sprachgruppe, welcher die Ernennung des Präsidenten zusteht, auch ein Abgeordneter der ladinischen Sprachgruppe zum Präsidenten gewählt werden kann.

So wie das Gesetz bereits vor 60 Jahren - also schon 1952 - gewährleistete, muss im Rahmen der Präsidialsekretäre die Vertretung aller drei Sprachgruppen garantiert werden und zwar dank des im Statut festgeschriebenen Grundsatzes der gleichen Würde aller drei Sprachgruppen und des daraus resultierenden Rechtes, in den Kollegialorganen der Institutionen vertreten zu sein.

Die Aufgaben der Präsidialsekretäre sind in der laut Art. 31 des Autonomiestatuts vorgeschriebenen Geschäftsordnung des Regionalrates geregelt, wobei das Statut laut unangefochtener Ansicht der Rechtslehre gegenüber dem Regionalgesetz den Rang einer ausschließlichen und autonomen Verfassungsbestimmung einnimmt. Welche Bedeutung der Geschäftsordnung auch im Zusammenhang mit der Regelung der Beziehungen zwischen den Sprachgruppen zukommt, geht aus dem der Verfassung gleichgestellten Text des Autonomiestatuts hervor, der in Absatz 2 des Art. 31 Folgendes beinhaltet: „Die Geschäftsordnung enthält auch die Vorschriften zur Bestimmung der Sprachgruppenzugehörigkeit der Abgeordneten.“

Die Aufgaben der Präsidialsekretäre, die im Besonderen im Art. 4 der Geschäftsordnung festgeschrieben sind, sind im Zusammenhang mit der komplexen Tätigkeit, welche die gesetzgebende Versammlung abwickelt, von vorrangiger Bedeutung. An dieser Stelle wird es als angemessen erachtet, den Wortlaut des genannten Artikels anzuführen: „Die Präsidialsekretäre überwachen die Abfassung des Protokolls der öffentlichen Sitzungen und erstellen die Protokolle der nicht öffentlichen Sitzungen; sie vermerken die Wortmeldungen, verlesen die Protokolle, Vorschläge und Dokumente, vermerken die Beschlüsse, besorgen den Namensaufruf, stellen das Ergebnis der Abstimmungen fest, überwachen die getreue Wiedergabe des stenographischen Berichtes und unterstützen im

Allgemeinen den Präsidenten bei der ordnungsgemäßen Abwicklung der Arbeiten des Rates. Auf Grund der Anordnungen des Präsidenten führen sie außerdem die Oberaufsicht über das Zeremoniell, den Ordnungsdienst und die Innendienste des Regionalrats.“

Hinzugefügt werden muss, dass die Präsidialsekretäre die Hälfte der Präsidiumsmitglieder stellen (die anderen Mitglieder sind der Präsident sowie die beiden Vizepräsidenten) und ihre Haltung somit für die Genehmigung der Haushaltsvoranschläge, der Verordnungen sowie jeder weiteren, die Tätigkeit des Regionalrates betreffenden Frage ausschlaggebend ist.

Deren besondere Funktion, nämlich die Korrektheit und Gesetzesmäßigkeit der Abstimmungen zu überprüfen und darüber zu wachen, zeigt auf, welche wichtige Rolle ihnen innerhalb der Institutionen zukommt. Man denke etwa an das Verfahren für die Abänderung des Statuts oder die Abstimmungen, welche die Anfechtung der Regionalgesetze vor dem Verfassungsgericht wegen Verletzung der Gleichheit der Rechte zwischen den Bürgern verschiedener Sprachgruppen oder der volklichen und kulturellen Eigenart der Sprachgruppen im Sinne des Art. 56 des Autonomiestatuts betreffen. Dies ist für eine Minderheitensprachgruppe wie die Ladinische, die stets kämpfen muss, um ihre Rolle zu verteidigen, von entscheidender Bedeutung.

Unter der Vielzahl der Aufgaben der aktiven Verwaltung besteht die wichtigste Aufgabe des Präsidialsekretärs in seiner Garantiefunktion, sprich die Übereinstimmung zwischen dem tatsächlichen und formellen Willensausdruck der Versammlung zum Schutze der Rechte und der Interessen der ladinischen Sprachgruppe zu gewährleisten.

Es handelt sich also um die Funktion eines Notars für politisch hochrangige Akte.

Und diese Garantiefunktion reiht sich in die Logik ein, welche den Bestimmungen des Autonomiestatuts zum Schutz der Ladinier in der Region zugrunde liegt. Das Autonomiestatut und die Durchführungsbestimmungen zu dessen Umsetzung enthalten präzise Bestimmungen nicht nur zum Schutz der Gleichheit der Rechte der der ladinischen Sprachgruppe angehörenden Personen in der Region und in den beiden Provinzen, sondern auch zur Gewährleistung der kulturellen, wirtschaftlichen und sozialen Entwicklung der genannten Minderheit.

Dies bedeutet Vertretungsrecht der Minderheitensprachgruppen in den Organen der örtlichen Körperschaften im Sinne der Art. 61 und 62 des Autonomiestatuts und anderer Bestimmungen, auch Durchführungsbestimmungen, sowie eine Reihe von Garantien rechtsprechender Natur, die im Vergleich zur italienischen Rechtsordnung völlig atypisch sind.

Doch die wichtigste Garantieinstanz der ladinischen Minderheit sind die gesetzgebenden Versammlungen, sowohl was den Inhalt der sie betreffenden Gesetzesbestimmungen anbelangt als auch was den besonderen Schutz, auch auf dem Rechtswege, ihrer Identität betrifft. Das Vertretungsrecht in den gesetzgebenden Versammlungen der Region und der Provinzen ist gewährleistet worden. Im Regionalrat gibt es eine rechtmäßig gebildete ladinische Sprachgruppe, die sich aus Vertretern beider Provinzen zusammensetzt.

Wie bereits weiter oben angeführt, steht den ladinischen Regionalratsabgeordneten die Gesetzesinitiative, die politische Kontrollfunktion sowie das Recht zu, ihre Meinung sowie politische Ausrichtung darzulegen, sie verfügen jedoch auch über besondere Garantien zum Schutz ihres Minderheitenstatus.

Aus den oben dargelegten Erwägungen geht klar hervor, dass die gesetzgebenden Versammlungen (im vorliegenden Fall der Regionalrat) den zentralen Ort für den Schutz der Minderheit in Trentino-Südtirol darstellen und dass ihr Mitwirken innerhalb der dort eingesetzten leitenden Organe die konkrete Gewähr für eine wachsame und aktive Teilnahme an der politischen Tätigkeit und Verwaltung des genannten Organs darstellt.

Der Ausschluss der ladinischen Sprachgruppe vom Kollegium der Präsidialsekretäre des Regionalrates von Trentino-Südtirol kommt einer Verletzung des verfassungsmäßigen Aufbaus der Sonderautonomie gleich.

Diese Schlussfolgerung wird auch nicht durch den Absatz 3 des Art. 30 des Autonomiestatuts entkräftet, der – wenngleich mit einer weit weniger klaren Formulierung als jener, welcher die Präsenz des ladinischen Präsidialsekretärs gewährleistet – festschreibt, dass auch einer der beiden Vizepräsidenten des Regionalrates der ladinischen Sprachgruppe angehören muss.

Es ist auch von einer Übervertretung der ladinischen Sprachgruppe im Präsidium des Regionalrates gesprochen worden, doch dieser Einwand entbehrt jeglicher Grundlage.

Vielmehr soll darauf hingewiesen werden, dass sich die ladinische Vertretung seit Jahrzehnten konsolidiert hat und gleichzeitig das Ergebnis einer verfassungsrechtlichen Ausrichtung darstellt, auf die sich die örtlichen autonomistischen Parteien, die größten Parteien auf gesamtstaatlicher Ebene und die kulturellen und sprachlichen Vereinigungen unserer Gebiete im Laufe eines langen und mühseligen Prozesses geeinigt haben.

Daraus folgt, dass der dritten und kleinsten in der Region bestehenden Sprachgruppe, nämlich jener, welche die ursprünglich in den beiden Provinzen angesiedelte Bevölkerung umfasst, eine Bindefunktion innerhalb des Gesamtgefüges der autonomistischen Institutionen und für das Zusammenleben der drei Sprachgruppen, das ja Grundvoraussetzung für die Autonomie ist, zuerkannt worden ist.

Die zweifache Anerkennung wird zudem durch die Tatsache gerechtfertigt, dass es notwendig ist, den sprachlichen und kulturellen Unterschieden, die innerhalb der ladinischen Volksgruppe bestehen, Ausdruck zu verleihen.

All dies vorausgeschickt,

**verpflichtet der Regionalrat von Trentino-Südtirol  
den Regionalausschuss,**

zu gewährleisten, dass sich unter den Präsidialsekretären des Regionalrates von Trentino-Südtirol auch ein Vertreter der ladinischen Sprachminderheit befindet.

**Gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN**

**Caterina Dominici  
Mauro Ottobre  
Luca Paternoster**